

Notam

Anno XXII – n. 450

8 dicembre 2014 - Immacolata Concezione

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Anche questa volta lo sguardo sulle informazioni della quindicina registra il solito copione sconcertante di una storia che non rende più saggi gli umani, ma riempie di nomi nuovi tipologie di avvenimenti vecchi come il mondo, eventualmente arricchiti di qualche aggravante geotemporale. Forse sarà tutta colpa dell'amigdala del nostro cervello che, a protezione della stirpe, ci fa più attenti ai pericoli delle cattive notizie che alle distrazioni delle buone novelle, preferendo il minimalismo della sopravvivenza alla *grandeur* delle utopie, ma un sentimento di «avversione alle perdite» guida la nostra attenzione e, a detta degli studiosi, sta contribuendo ad aggravare, fra l'altro, l'attuale crisi economica.

Da noi, però, il rischio di distrazioni positive è piuttosto remoto, come dimostrano le notizie di «Mafia capitale» e la contestuale scoperta di una tolkiana *terra di mezzo*, luogo trasversale dove i politicanti si affidano a chi sa fare le cose chiunque egli sia e si legano a inossidabili personaggi conservatori di un sistema perverso senza che «nessuno abbia reale consapevolezza del proprio status di corrotto». Per dirla, in peggio, ancora con Saviano, (*La Repubblica* 5/12/14): «In questo Paese che non è capace di difendere il talento e l'impegno, dove tutti odiano tutti, dove tutti detestano chi ce la fa, in questo Paese tra il mondo dei vivi che sta sopra e il mondo dei morti che sta sotto, in mezzo ci siamo noi. In mezzo c'è l'intero Paese che non riesce a reagire». Lungo questa Italia, dove l'economia criminale è il 12% del PIL e quella del sommerso il 22%, dove «si fanno più soldi con gli immigrati - e i Rom - che con la droga», è difficile persino immaginare un'eco per le parole di papa Francesco: «I poveri non possono diventare una occasione di guadagno!». E l'Expo? L'*Albero della vita*, alto 37 metri, in cemento, legno e luminarie tecnologiche, destinato a diventare simbolo del Padiglione Italiano, approvato in questi giorni con tanto di marchio anticorruzione, non è risultato un parto originale del *made in Italy*, si tratterebbe invece di «una palese riproposizione di quello di Singapore. Ormai siamo noi a copiare dai Paesi Asiatici». Amaro da mandar giù!

Se il paesaggio appare desolante, resta l'ottimismo istituzionale del presidente del consiglio. «Ce la possiamo fare» è certo un antidoto al senso di impotenza e di rassegnazione, ma «la forbice tra il suo dito puntato sempre in alto e i diagrammi economici bloccati sul ribasso stabile minaccia di diventare insostenibile: non si tratta di remare contro ma di attrezzarsi al declino di un'epoca e di un modello sociale» (Michele Serra, *L'amaca* 6/12/14).

A rappresentare il mondo, di cui non siamo certo l'ombelico, lo spazio mi concede un solo esempio finale: negli USA, sale la protesta nera contro gli abusi della polizia. «I can't breathe», non riesco a respirare, scandisce la folla a New York, come Erik Garner, venditore ambulante nero di sigarette di contrabbando, fermato e soffocato da un agente oggi assolto. Se sei bianco è diverso: all'hashtag *#CrimingWhileWhite* centinaia di bianchi da ogni parte d'America confessano piccoli reati commessi senza aver avuto problemi con le forze dell'ordine. Lo sguardo conclusivo lo dedico alla scienza, alle nuove sfide, inquietanti ma dai vasti orizzonti e non più solo fantascientifiche: è possibile trapiantare una coscienza umana su un supporto non biologico? I computer, che raddoppiano velocità e memoria ogni 18 mesi, prenderanno il sopravvento sugli umani? È davvero dimostrata l'esistenza di universi paralleli?

Ma uno sguardo davvero speciale penso sia quello di Samantha Cristoforetti in orbita sopra di noi: il suo diario lo racconta all'indirizzo <http://avamposto42.esa.int/diario-di-bordo/>

in questo numero

CONTROCANTO E QUALCHE DOMANDA

Giorgio Chiaffarino

EDITORE PER CONTO DI DIO

[abbiamo partecipato] Ugo Basso

PIÙ VECCHIA

Fioretta Mandelli

PENSARE UN MONDO NUOVO [visto in TV]

Maria Rosa Zerega

DONNA O MADONNA

Franca Colombo

VERSO EXPO - 1

Piero Basso

rubriche

◆ segni di speranza Chiara Vaggi

◆ taccuino Giorgio Chiaffarino

◆ la cartella dei pretesti

CONTROCANTO E QUALCHE DOMANDA

Giorgio Chiaffarino

Qualche tempo fa un amico mi ha scritto: «Anche voi siete ammaliati da Renzi? Sono costernato... Il vuoto a perdere prende il sopravvento su troppa gente. Che tristezza...». Ammaliati? Direi proprio di no dopo la lettura sul numero 448 (10 novembre) di quello che ha scritto Ugo Basso. Per mio conto però mi qualificherei più ottimista con qualche differenza nelle valutazioni.

A dirla con una formula chiesastica direi: Renzi sì, ma *iuxta modum*, per una serie di motivi. Siamo al momento di una grande svolta storica: siamo alla fine di un'epoca per il mondo, per l'Europa e in particolare per il nostro paese. Grandi cambiamenti investono tutti gli aspetti della vita pubblica e privata, a questi bisogna cercare di dare risposte. Vuol dire che, dimenticate tutte le nostalgie, dobbiamo soltanto guardare avanti tenendo ben presente la realtà attuale. Viviamo un'epoca di grandi difficoltà e, oltre ai problemi di un debito enorme che ci trasciniamo dal passato, per soprammercato siamo in presenza di una crisi economica interminabile, con modalità che non avevamo mai visto prima. Il paese e gli italiani devono darsi una mossa da soli perché i margini del governo, dello stato, Europa imperante, sono limitati. È un dato che spesso si trascura. È da qui che si spiega il richiamo all'ottimismo e alla speranza nell'insistito incoraggiamento del premier alle iniziative delle nostre imprese senza la cui attività non ci sarà quella crescita economica indispensabile alla necessaria ripresa dell'occupazione.

E mi pare di poter dire che in molti c'è forte difficoltà ad accogliere il cambiamento, certo con tutti i rischi che inevitabilmente comporta, ma anche con tutte le sue opportunità. Eravamo abituati a una gestione del potere prima poco personalizzata e poi, con Berlusconi, proprio il suo contrario, ma con obiettivi molto personali o di un piccolo gruppo, e grande libertà in genere per fare i propri interessi, poche regole spesso disattese e zero controlli. Tutta l'attenzione al consenso senza disturbare troppo gli oppositori. Ora con Matteo Renzi è proprio il contrario: grande presenza, e non si può certo dire che non si sappia che cosa pensa. Molte qualità – chi lo contrasta pensa l'opposto – e un difetto significativo: è una persona *divisiva*. Senza mezze misure: per cui o lo si apprezza o lo si

detesta. Utilizza tutta l'aggressività toscana e viene puntualmente ricambiato, al punto che chi gli si oppone sembra spesso che voglia tentare di vincere a tutti i costi anche a quello di sacrificare con *Sansone* pure *tutti i filistei*, che poi saremmo noi.

Uno dei suoi punti di forza è il punto di debolezza della nostra democrazia: non ha oppositori. A destra, Forza Italia è in forte difficoltà, l'altra destra fa fatica a trovare una uscita unitaria; grande crisi ai vertici del movimento 5stelle e anche alla sinistra del Pd sembra manchi lo spazio politico, come si è visto alle elezioni europee. Così l'opposizione oggi è soprattutto interna al Pd con rischio di scissione. Non è probabile, ma non la sottovaluto. Quando si dice: «Nel partito resto, ma non voto le sue proposte» se non è scissione almeno è scisma. Per chi, come me, da sempre ha il cuore politico che batte a sinistra, le scissioni sono una malattia congenita che ogni tanto esplode e ne ha viste tante, piccole o grandi. Qualcuno ha riconosciuto - e lo ha scritto - che la più grave è stata quella del 1921!

Se questo è il quadro, a mio avviso al governo Renzi non esistono alternative. Leggo spesso il contrario, anche su questi fogli, ma, al di là degli auspici, non vedo mai delle ipotesi praticabili al di fuori del ricorso alle elezioni che in realtà nessuno vuole e che probabilmente farebbero gioco solo al Pd, anche se so bene che i sondaggi sono una cosa e i voti concreti nelle urne sono un'altra.

Comunque, l'Italia deve cambiare marcia e il governo ha scelto qualche preferenziale.

Bisogna augurarsi che siano quelle giuste e che l'operazione riesca. Tra queste mi riesce difficile capire come i ritardi legislativi, certo insieme a altre concause, non abbiano come fondamentale il ping pong dei provvedimenti tra due camere che fanno lo stesso lavoro e che non hanno uguali in nessun paese di democrazia occidentale. Nel caso mi pare non valga il detto: meglio soli!

Se dovessi fare io la predica al governo Renzi, indicherei piuttosto tre scelte che, a oggi, magari non sono completamente trascurate, ma che vorrei vedere perseguite molto più decisamente: la lotta alla corruzione (e la cancellazione di tutte le norme del ventennio che ne hanno favorito la diffusione), la lotta all'evasione fiscale

(che impedisce di avere le risorse necessarie) e quella alla burocrazia. Questi tre aspetti, e certamente l'ultimo, sono – mi pare – essenziali per scalare quella montagna di problemi che ci stanno davanti. È evidente che cambiare per cambiare è una sciocchezza e che la gioventù o il genere da soli non garantiscono un bel niente, ma guardando il recente passato mi pare di po-

ter dire che anche cattedratici e personaggi di grande esperienza non sempre abbiano così ben meritato. Proviamo, aspettiamo, gli inizi, malgrado tutto, non sono così negativi.

Sono in genere ottimista e orientato alla speranza: la bottiglia allora è mezza piena e non il contrario. E poi ce lo hanno insegnato gli inglesi: *wright or wrong my country!*



segni di speranza - Chiara Vaggi

PER TUTTI

Isaia 51, 1-6 - 2Corinti 2, 14-16b - Giovanni 5, 33-39

Il Signore parla al suo popolo in esilio, tramite il profeta Isaia, e lo esorta ad ascoltarlo. Nella Bibbia l'ascolto del Signore è legato all'esperienza, a quel comando «farete e ascolterete» dove l'azione precede l'ascolto a significare il legame imprescindibile tra l'una e l'altro. L'ascolto della Parola non avviene una volta per tutte e poi, imparata la lezione, si può richiamare alla memoria come qualcosa di fisso, immutabile, quasi idolatrico. L'insegnamento divino va trasformato in una ricerca, un cammino che si approfondisce, si purifica, si carica di ulteriori significati a mano a mano che se ne sperimenta l'esistenza.

L'ascolto del Signore può avvenire, come in questo brano di Isaia, in un contesto relazionale improntato a confidenza reciproca e alimentare la speranza nella salvezza: «Ascoltatemi bene, ... fra poco vi libererò» (Isaia 50, 4b, 5a). Ma l'ascolto può anche diventare meccanico, rigido e allora, afferma Giovanni, può tagliare fuori dalla comprensione del momento presente. Dice Gesù: «Voi leggete continuamente la Bibbia perché così pensate di avere la vita eterna: ebbene anche la Bibbia testimonia di me, ma voi non volete venire a me per avere la vita» (Giovanni 5, 39).

«Popolazioni lontane porranno in me la loro speranza...» (Isaia 51, 5d). Nel brano la salvezza assume una dimensione universale attraverso un messaggio che sarà rivolto a tutte le nazioni della terra. Chissà che cosa ne coglievano allora e che cosa ne cogliamo noi adesso!

L'universalità è l'estensione della mia religione a tutti, almeno nel mondo a venire, ovviamente «con la forza dell'amore»? Tutte le religioni hanno, nelle loro concezioni, anche questa speranza? Mi sembra molto onesto lasciare nel vago l'universalità e rivestirla volta per volta dei significati che ci sembrano più belli, sul piano di una fraternità generale: abbiamo una radice storico/religiosa comune ebrei e cristiani, abbiamo, secondo la Bibbia, una radice umana comune nel rapporto con il Creatore (l'alleanza *noachica*, cioè la promessa a Noè dopo il diluvio) e abbiamo una *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* che riguarda – o dovrebbe riguardare - proprio tutti.

E sono gli orizzonti della pace e dei diritti che mi sembrano in questo momento i più adatti a rappresentare l'orizzonte materiale di una più grande universalità ultraterrena.

III domenica ambrosiana di Avvento

la cartella dei pretesti - 1

Il mito della gratuità è destinato a peggiorare il livello medio dell'informazione in rete, e anzi lo sta già facendo. Si ricostruiranno anche in rete un livello *alto*, a pagamento, e uno *basso*, apparentemente gratuito, ma pagato, se non dalla pubblicità, dalla febbrile compravendita di contatti che è il grande vero business di internet. Il rischio è che il livello *alto* spetti a una élite più ristretta di quella, piuttosto vasta, che legge la carta stampata. E il livello *basso* discrimini, come è sempre accaduto, l'opinione pubblica popolare. La sola *rivoluzione democratica* possibile è alzare il livello medio della cultura di massa: su carta o in video conta pochissimo.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, [la Repubblica](#), 21 ottobre 2014.



EDITORE PER CONTO DI DIO

Ugo Basso

Certamente in molti abbiamo letto almeno qualcuno di quei libretti di piccolo formato con la copertina bianca, sovracoperta di carta smerigliata e le pagine intonse pubblicati da *La locusta* di Vicenza tra il 1954 e il 2004. Ma chi ne ha letti probabilmente non li ha dimenticati, fondamenti nella formazione di chi è cresciuto negli anni attorno al concilio Vaticano secondo. Nell'unica collana sessantun opere di Primo Mazzolari e, in qualche modo connesso con lui, quasi un terzo dell'intero catalogo. Con le opere del parroco di Bozzolo gran parte degli autori che nei decenni passati hanno segnato il rinnovamento pastorale e teologico del pensiero religioso contemporaneo, dal cardinale Suhard a Bevilacqua, da Maritain a Mounier, da Rahner a Panikkar a Gandhi (l'autore più ristampato nel tempo), da La Valle a Lazzati a Mario Rossi, da Simone Weil a Adriana Zarri, da Fabbretti a Vivarelli, da Turollo a Da Piaz, da Rebora a Pasolini a Marin, da Fabro a Katy Canevaro, Del Colle, Politi, Fiorato fino a Luciana D'Angelo del gruppo genovese del *Gallo*, e molti altri italiani e stranieri, soprattutto francesi, fra i 326 titoli pubblicati.

Dunque una casa editrice alla quale dobbiamo una riconoscenza particolare: una casa che è stata militanza e testimonianza con una coerenza esemplare, anche se, soprattutto nei primi anni preconciliari, osteggiata dall'autorità ecclesiastica, principalmente nella persona del vescovo di Vicenza Carlo Zinato (1943-1971) e ignorata dall'editoria cattolica. Caso raro nel mondo dell'editoria, la *Locusta* si identifica con la figura del suo ideatore, creatore, animatore e sostanzialmente unico dirigente e dipendente in tutti gli uffici, come amava dire di sé Rienzo Colla (1921-2009). Occasione per la sua conoscenza la giornata di studio organizzata lo scorso 27 novembre nella sua Vicenza dalla Biblioteca Bertoliana, erede di quanto rimasto della *Locusta*. Un meritato riconoscimento da parte della sua città che, dopo averlo emarginato e ignorato, solo nel 1986 gli ha attribuito la medaglia d'oro. Dopo l'evento, scherzava Colla, per strada qualcuno ha cominciato a salutarlo.

Nel corso della giornata, dalle parole di relatori di ragguardevole competenza e da alcune lettere dell'archivio Colla, è emersa la figura dell'edi-

tore. Appassionato di Cristo e impegnato a favore dei poveri, si era pensato prete. L'allontanamento dal seminario, imposto dal vescovo Zinato, lo ha indotto, dopo la pubblicazione, non senza contrasti, della *Parola che non passa* di Mazzolari, a un ripensamento della vocazione. Questo tempo di dubbio e di preghiera è vissuto in una dimensione quasi monacale accanto a Divo Barsotti (1914-2006), teologo e poeta toscano, studioso del cristianesimo ortodosso russo. Nella piccola comunità di don Barsotti matura l'idea che la sua vocazione sia appunto editoriale: non essere prete gli permette di essere se stesso e sarà *editore per conto di Dio*. Una vocazione in cui sarà fermo per tutta la vita, impegnando anche risorse private proprie e di amici, per far fronte alle spese materiali, assai superiori al previsto: l'editrice non aveva dipendenti e gli autori non venivano retribuiti. Vanificata invece la speranza giovanile di riuscire dall'attività editoriale a trarre proventi per finanziare opere di carità.

Carlo Falconi, giornalista attento osservatore del mondo cattolico non allineato di quegli anni, riconosce nella *Locusta* «una propaggine ideale di *Adesso* e del *Gallo*». Molto stretti quindi i rapporti fra Rienzo Colla e Primo Mazzolari, come si è detto, ma anche con *Il gallo*, soprattutto a cavallo fra gli anni cinquanta e sessanta che hanno visto Colla spesso a Genova dove Fabro suggeriva titoli e contatti e Katy Canevaro traduceva dal francese opere fondamentali di quel pensiero originale e avanzato. In sostanza, *Il gallo* e *La locusta* sono due nuclei spirituali e ideali molto vicini, tanto che Fabro rinunciava a proseguire un'attività editoriale appena iniziata a Genova per delegarla del tutto all'amico di Vicenza. E certo non è casuale che sia la rivista genovese sia l'editrice vicentina stampassero presso la stessa tipografia degli Emiliani a Rapallo.

Ma perché *La locusta*? Nella giornata di studio nessuno ha ritrovato qualche motivazione espressa da Colla. È lecito pensare a una scelta biblica: vorrà alludere al cibo di Giovanni Battista, specificato da Matteo, poverissimo e indispensabile? E se fosse un riferimento al libro dei Numeri 13, 33 dove gli uomini inviati in una terra nemica si sentono locuste di fronte a

giganti, piccola forza di fronte a una potenza ostile? Ma di locuste scatenate dalla *quinta tromba* si parla anche nell'Apocalisse di Giovanni: locuste che, senza «danneggiare l'erba, né alcunché di verde, né alcuna pianta tormen-

tassero per cinque mesi, senza ucciderli, gli uomini che non hanno il segno di Dio sulla fronte» (9, 3-5). Che cosa avrà voluto dirci quest'uomo appartato e accogliente, libero e fedele, ironico e generoso, mite e di ferro?

PIÙ VECCHIA

Fioretta Mandelli

In questi giorni mi è capitato di partecipare al funerale di una cara collega di lavoro e amica, morta di cancro a 66 anni. Era una persona di grande valore, professionalmente nota nel campo dell'educazione linguistica, una persona che ha lasciato davvero una traccia che durerà, per ciò che ha fatto e ha scritto, e per ciò che era. Mentre pensavo a lei, mi sono resa conto che io ho giusto vent'anni più di lei. A Daniela la morte ha rubato, se la confronto con me, vent'anni di vita. Per la sua morte io, ancora più che il dolore della perdita, ho sentito di provare una specie di sdegno e di rammarico, il senso di una ingiustizia subita da lei, e anche da tutti coloro che da lei avrebbero potuto ricevere ancora molto.

È sempre il mistero del significato del male di cui nessuno è colpevole. È solo da accettare.

Io ho spesso in passato scritto su *Nota-m* riflessioni sulla vecchiaia, ma questo episodio mi induce a condividere ancora con i lettori alcuni pensieri. Io ho già vissuto altri vent'anni dall'età in cui la mia collega ci ha lasciati. Vent'anni, un pezzo di vita che ora, guardandomi indietro, riconosco come una parte molto importante della mia esistenza. A sessantasei anni non avrei mai immaginato che invecchiare fosse un tratto così lungo e significativo della vita. In questi anni sono cambiata come non pensavo fosse ancora possibile, cambiata proprio nel senso di *cresciuta*, mi sembra, anche nel senso di *maturata*, potrei forse dire *completata*.

È stato certo un periodo di difficoltà e anche di sofferenze nuove per me. Ho perso facoltà fisiche e anche di memoria e prontezza mentale. Ho dovuto fare a meno a poco a poco di cose che amavo e che mi sembravano irrinunciabili, dal camminare in montagna, all'insegnare a una classe o a un gruppo, a gustare la musica. La mia vita mi piaceva tanto soprattutto perché la riempivo di cose che amavo fare, e di persone con cui amavo stare e parlare, dai colleghi di lavoro, alle amiche e amici, ai nipotini. Solo quindici anni fa potevo fare in una mattina tre torte di pan pepato, poi tenere un corso di for-

mazione per insegnanti al pomeriggio, e la sera avere degli amici a cena a casa nostra. Amavo moltissimo andare da sola ai concerti e godermeli, amavo perfino cantare, cose che ora l'udito non mi permette più. Ho anche attraversato, in questi venti anni trascorsi, periodi di malanni, di dolore fisico, di preoccupazioni e di tristezza senza motivo, la depressione che accompagna - mi pare inevitabilmente - la consapevolezza dell'approssimarsi della fine. Tutto questo mi sembra sia stato, un po' come per tutti, il naturale percorso di *diminuzione* che accompagna la vecchiaia. L'ho visto instaurarsi e procedere dentro di me, ho provato difficoltà a accettarlo, e via via sono arrivata a un adattamento che è anche una piena accoglienza.

Ho accettato che faccio parte della natura, e che la mia vita si svolge secondo i suoi ritmi.

Tuttavia su questo sfondo che può sembrare grigio, sono consapevole anche di alcuni colori. So, come dicevo sopra, di essere cresciuta, di avere trovato ricchezze e gioie che prima non avevo. Questi ultimi anni mi hanno portato anche doni, scoperte, felicità.

Le forze diminuite, la minore attività che la mia situazione fisica di debolezza mi permette, mi ha in un primo momento avvilito e costretto a rinunzie. Ma ecco che, a poco a poco, mi sono accorta che questo furto apparente di vita si è trasformato in un importantissimo risarcimento: il dono del tempo. Finché non sono stata davvero vecchia sono sempre vissuta con l'impressione di non avere mai abbastanza tempo, di non avere tempo per tutto quello che desideravo fare. Le giornate di questi ultimi vent'anni mi hanno poco per volta regalato spazi tutti per me, che sono diventati un tesoro di cui non ero abituata a disporre: spazi per stare in silenzio, per gustare la solitudine, per meditare su quello che è importante, per contemplare la natura, non fosse che un glicine fiorito sul muro di una casa. Non ho più le forze per andare molto in giro, ma ho molte più ore di prima per leggere, per scrivere, anche ritornando su quello che ho già letto e di cui mi torna il desiderio, e che si rivela

di solito una sorgente a cui c'è ancora molto da attingere. Ho avuto il tempo di studiare cose che mi interessano ancora, e di imparare ancora molte cose che non sapevo. Non avrei mai pensato a sessantasei anni che avrei avuto ancora il tempo per quasi appropriarmi di una professione nuova, l'insegnamento di italiano come seconda lingua, e di scoprire con questo lavoro di volontariato un mondo di persone diverse, che mi hanno dato molto.

Ora, dopo vent'anni, il corso naturale della vita mi sta togliendo anche questa attività, ma mi pare di viverlo come una conclusione, non come una interruzione. Quando dico che nei vent'anni trascorsi sono *maturata*, intendo che ho acquistato atteggiamenti e modi di sentire diversi, in cui mi trovo bene. Sono diventata a poco a poco capace di essere più tollerante e più comprensiva, più flessibile, più disposta a vedere senza troppa fatica i diversi lati di ogni

cosa. Davvero riesco spesso a guardare e apprezzare una cosa e anche il suo contrario. Mi riesce più facile guardare con meraviglia e curiosità tanti lati della vita, delle persone, dei rapporti, a cui prima reagivo di impulso, su cui spesso prendevo posizione senza avervi pensato abbastanza.

Certo, in questo modo intervengo molto meno in ciò che accade, prendo assai più raramente posizione. Ma intervenire e prendere posizione era il mio compito fino a vent'anni fa. Ora mi sento molto più nel mio ruolo se interrogo, comprendo, accetto, rinuncio a giudicare anche cose che una volta mi avrebbero indignato, se ascolto più spesso che parlare.

Certo la mia vita si colora ormai anche di una sfumatura particolare, il senso di attesa della fine. Anche questo è qualcosa di nuovo e di importante. Ma, se ne avrò il tempo, ne scriverò magari una prossima volta.



PENSARE UN MONDO NUOVO

Maria Rosa Zerega

Il 23 novembre, su RAI1, è andato in onda il film-TV *Un mondo nuovo*.

È la ricostruzione storica delle vicende di Altiero Spinelli, ex militante comunista che sceglie l'antifascismo laico di Ernesto Rossi, giornalista liberalsocialista del Partito d'Azione che sarà fra i primi fondatori del Partito Radicale, e di Eugenio Colorni, ebreo e filosofo di orientamento politico liberalsocialista, al confino nell'Isola di Ventotene.

Il regime fascista aveva scelto Ventotene, e altre isole dell'arcipelago poniziano, come luogo ideale di confino per un gruppo di giovani antifascisti: Pertini, Longo, Terracini, Amendola, Basso, Scoccimarro, Secchia, Colorni, Roveda, Audisio, Camilla Ravera, Di Vittorio, Spinelli, Rossi. E sull'isola, in maniera clandestina, Spinelli, Rossi e Colorni scrivono il *Manifesto di Ventotene* (1941). La guerra sta infuriando, il nazifascismo sta conquistando l'Europa eppure un piccolo gruppo di confinati antifascisti concepisce l'idea di una Europa democratica e federale, di un continente senza stati sovrani e confini, senza più guerre e conflitti. Recuperando gli ideali di Mazzini, parlano di popoli affratellati. Il *Manifesto* viene esportato clandestinamente dall'isola e fatto conoscere all'esterno da Ada Rossi e Ursula Hirschmann.

Il film si concentra sulla storia del confino a Ventotene e del periodo immediatamente successivo, con la liberazione dei confinati e la barbara uccisione di Colorni in un agguato fascista.

Si conclude con una serie di quadri su Spinelli, quando in età matura, già parlamentare europeo dal '79, propone al Parlamento Europeo un progetto costitutivo dell'Unione Europea che da lui prenderà il nome di Trattato Spinelli ('84). Il progetto Spinelli, approvato dal Parlamento, verrà poi bocciato dal Consiglio d'Europa. Ancora oggi la UE non ha una Costituzione e il progetto di federalismo europeo è sempre più lontano.

Non solo in Italia, ma in tutta Europa stanno prevalendo correnti nazionaliste, antieuropee, che propongono una frantumazione in piccole patrie, anche più piccole degli stati attuali, con confini invalicabili e monete locali.

Fa riflettere che un film programmato nella prima serata di domenica, in cui si parla di antifascismo, di federalismo, di Europa, di un progetto di pace, abbia avuto bassi ascolti (2,9 milioni). Gli spettatori sono stati distratti forse dalla partita del Milan o da altri spettacoli più *disimpegnati*.

Alcuni giornali hanno parlato di eccesso di retorica, di frasi altisonanti, di personaggi che parla-

no come libri stampati. Non ho avuto questa impressione, ma vorrei chiudere con due considerazioni. I protagonisti erano intellettuali, colti e animati da alti ideali, quindi il loro linguaggio non poteva essere che consequenziale. Infine

possiamo concedere un po' di retorica quando si parla di alti ideali e di persone che hanno rischiato tutto per realizzarli, visto che siamo soliti sentire tanta retorica per un goleador o per sonaggi politici di basso profilo?



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **UNO SGUARDO AL PD DOPO LE ULTIME ELEZIONI.** Sorprendente, pur se prevedibile, la disaffezione al voto anche in Emilia Romagna. Molte le ragioni: certamente la rottura di un circuito tra politica e cittadini su cui si dovrà riflettere, certamente un imbarbarimento della lotta politica diventata, più che un confronto tra diverse idee, una guerra per bande. E anche su questo bisognerà soffermarsi. Sono problemi di carattere generale che investono tutto il paese e addirittura non solo il nostro paese. Ma, nel caso dell'Emilia, ho l'impressione che sia stata dimenticata una ragione fondamentale che è specifica di quella regione. Il Pd – che comunque vince lo stesso le elezioni – è tutt'altro che insensibile alla cosiddetta questione morale. Già nel passato, altrove, per questo motivo il partito ha avuto una calata verticale del consenso ed è molto difficile poi riconquistarlo se non con anni e anni di buon governo. In questa regione, sempre a proposito del Pd, si è avuto il presidente dimissionario, giunta e consiglieri inquisiti per spese fuori controllo, il capogruppo autosospeso dopo interventi e dichiarazioni incredibilmente volgari e fuori luogo, che cosa si poteva pretendere? Era addirittura prevedibile per il partito la perdita della regione. Se così non è stato, due sembrano le principali possibili ragioni: la debolezza dell'opposizione e il *fuoco amico*, l'ostacolo quotidiano del governo anche a livello nazionale. Le vicende emiliane, e non solo quelle, ci fanno dire che per il governo c'è nel paese un consenso molto più ampio di quello che esprime il partito, dove una minoranza cerca uno spazio politico che sembra non esistere.

♦ **L'ULTIMA VERGOGNA NAZIONALE.** Eravamo così contenti e soddisfatti che il presidente del Consiglio avesse desegretato i dossier dei misteri più oscuri della nostra repubblica: piazza della Loggia, piazza Fontana, Ustica, Ilaria Alpi, tanto per citare alcuni dei più gravi. Era ora e un coraggioso premier riesce dove tanti predecessori neanche ci avevano provato. Non vedevamo l'ora di vederli questi dossier, nella speranza di saperne di più di quell'epoca e magari avere qualche conferma sulle ipotesi che allora erano circolate. Quando finalmente (siamo a metà novembre) si aprono davvero i dossier dell'Archivio Centrale dello Stato la delusione è enorme, dentro niente di importante, fogli inutili su argomenti assolutamente lontani dal punto: queste tragedie sono «eventi», quello di Ustica un «incidente»!

Quando si leggono le carte desegretate degli archivi degli stati occidentali, se ne scoprono di tutti i colori, le sorprese sono all'ordine del giorno. Non da noi: «L'armadio dei misteri d'Italia è vuoto - scrive *la Repubblica* - la trasparenza diventa una beffa» e aggiunge il commento amarissimo: «in bilico tra caos, inerzia, cialtroneria, gelosia di burocrati, insipienza archivistica e/o spionistica... un rotolone polveroso e vano... forse un rebus, una lotteria». C'è da domandarsi se il governo ha intenzione di far cercare davvero dove questi dossier sono stati nascosti - non posso immaginare che non ci siano o si siano volatilizzati - e li faccia pubblici oppure se tutto, come siamo purtroppo abituati, finisca nel grande dimenticatoio nazionale!

♦ **NIENTE SUSSURRI SOLO GRIDA.** Tempi duri per il dibattito politico televisivo. Sono finiti da un pezzo i bei dibattiti pro o contro mister B. Ora i telespettatori sono calati e di molto. Si sono coagulate due formule: la *telerissa* e il *tiro al piccione*. La prima è quella di tutti contro tutti, si fa a chi grida più forte con l'obiettivo di coprire chi sta già parlando; i conduttori di solito perdono il controllo, al massimo allargano le braccia e, solo se disperati, fanno silenziare i microfoni dalla regia. Con due o tre specialisti del solito giro, pensano di aver trovato la soluzione, ma, invece di accontentarsi del latte, hanno ammazzato la mucca! Il secondo sistema, difficile per il governo accontentare tutti, ovviamente più tempo passa più è facile trovare una mezza dozzina di oppositori al premier e mettergli il microfono in bocca senza che siano presenti dei contraddittori. Perché non tentare di recuperare qualche buon diavolo capace di esporre con calma delle idee, ascoltare e controbattere le eventuali obiezioni, cercare in qualche modo di far capire un poco di più agli ascoltatori quello che succede, perché succede, se e come si potrebbe fare diversamente... Io credo che questa categoria di persone esista e riconcilierrebbe ascoltatori alzando l'*audience*. Davvero sarebbe servizio pubblico e occasione di educazione civile, perché questo non avvenga non è difficile da capire: se si scelgono le formule di cui si è detto, lo studio tv diventa un *tritacarne* che mette in fuga qualsiasi disponibilità di ascolto.

DONNA O MADONNA?

Franca Colombo

Fino a quando dovremo sentire, nelle omelie domenicali, l'esaltazione delle virtù femminili di umiltà, sottomissione e obbedienza? Fino a quando verranno ignorati i comportamenti intraprendenti e coraggiosi delle molte donne presenti nel vangelo?

Nella festività della Assunta il rito romano propone il testo della visita di Maria a Elisabetta (Luca 1, 39-56) e il vecchio parroco di campagna si è dilungato nell'illustrare la sottomissione di Maria alla volontà di Dio che le fa guadagnare il premio della Assunzione in cielo. Ma ha dimenticato di evidenziare che Maria era una ragazza di quindici anni, che ha il coraggio di accettare una gravidanza non programmata e che affronta da sola un viaggio sui sentieri di montagna per condividere con un'altra donna questo avvenimento straordinario che le è capitato e vuole confrontarsi con lei per capire e decidere il comportamento da tenere d'ora in avanti.

Dimentica il sant'uomo, e del resto non può saperlo, che chi sperimenta lo stupore e la meraviglia di una vita sbocciata nel proprio corpo non può trattenersi dal condividere con altri la propria gioia e gridare la lode a un Dio che «fa grandi cose». Il canto che scaturisce dall'incontro delle due donne gravide è quindi un canto corale, frutto di una solidarietà di genere, spesso ignorata dagli uomini. Si è mai chiesto il buon parroco come ha potuto Maria, in un tempo in cui le donne non avevano accesso ai sacri testi, rompere il muro del silenzio in cui le donne erano relegate, trovare il coraggio di riprendere un versetto della bibbia (Giobbe 12, 19) e pronunciare parole profetiche che superano il suo privato e abbracciano la storia di un popolo intero?

Come ha potuto Maria proclamare un progetto che «rovescia il trono dei potenti e rialza da terra gli oppressi» se non incoraggiata e sostenuta dallo sguardo di un'altra donna? Eppure ancora oggi si esalta la sua umiltà e non il suo coraggio, il suo nascondimento nella preghiera e non la sua capacità di rendere pubblica la sua

fedele, condividendola con altri.

Nella festività della Immacolata, che spesso nella pietà popolare viene confusa con la festa della verginità, viene proposta la figura di una donna rigida, ieratica, asessuata, con lo sguardo proiettato lontano, in un altrove non meglio identificato. Le litanie la invocano come madre, purissima e castissima e in molta iconografia, anche quando porta in braccio un bimbo, sembra che abbia in mano un vaso di vetro fragile, da tenere ben distaccato dal proprio corpo. Il suo coinvolgimento nella relazione con il figlio è nullo.

Fuori dalla capanna di Betlemme, dove il suo sguardo appare più tenero, raramente vediamo Maria ridere o sorridere. E ancor meno stringere forte il figlioletto al seno, *stropicciarlo* e coprirlo di baci. Il che fa pensare che il compito di raffigurare o raccontare questa donna sia sempre stato affidato a uomini che non hanno mai sperimentato l'emozione di stringere al petto un neonato e spesso preferiscono idealizzare la figura femminile elevandola al rango di Regina: issata su troni dorati, avvolta in mantelli regali tempestati di diamanti, sempre lontana dalle donne reali, relegate in ruoli inferiori. Ma questa immagine non affascina le donne del nostro secolo e non le avvicina alla fede. Più che una Madonna vorrebbero vedere sull'altare una Donna.

A queste amiche che si sono allontanate dalla nostra chiesa, deluse dalla mancanza di uno sguardo femminile sui testi sacri, vorrei consigliare il bellissimo volumetto di Lidia Maggi, teologa e pastora battista, *L'evangelo delle donne* pubblicato dalla Claudiana. La Maggi mette a fuoco proprio questi aspetti meno frequentati delle figure femminili del Vangelo, a cominciare da Maria.

Ora tocca a noi, donne di questo secolo, raccogliere gli stimoli che giungono dai fratelli della riforma, e svelare, a beneficio della chiesa cattolica, tutta la ricchezza della presenza femminile che si è realizzata sin dall'inizio della nostra storia di fede con il coraggio di una donna.

♦ **SENTI CHI PARLA.** «Il lavoro... a partire da quello svolto in condizioni di subordinazione sostanziale e di restrizione della partecipazione attiva e creativa, senza disconoscere le asimmetrie di potere tra i diversi soggetti di produzione e le divergenze tra gli interessi in campo...».

Stefano Fassina, *Sette*, 28 novembre 2014

di Piero Basso

Al di là delle valutazioni di ciascuno di noi, l'EXPO, che aprirà nella nostra città nel prossimo anno, merita attenzione e riflessioni da partecipare ai lettori. Già dall'inizio sull'iniziativa esprimevamo tra noi molte perplessità accentuate poi nel tempo: oggi tuttavia, pur mantenendo un giudizio critico, crediamo sia giusto condividere una speranza collettiva, in un paese in cui tutto sembra solo occasione per contrapporsi aspramente. In ogni caso è importante conoscere e parlarne. Grazie, quindi, a Piero Basso che ci permette di pubblicare a puntate una sua documentata ricostruzione della storia dell'EXPO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Ho sentito parlare per la prima volta di Expo 2015 da un'intervistatrice, che mi chiede, come a migliaia di altri cittadini milanesi, cosa so delle esposizioni universali e cosa penso della possibilità di realizzarne una proprio a Milano. Colto di sorpresa, non esprimo opinioni, e quanto a conoscenza riesco a ricordarne solo due: quella di Parigi del 1889, centenario della Rivoluzione francese, immortalata dalla torre Eiffel, e quella di Bruxelles del 1958, legata alla costruzione dell'*Atomium*. Neolaureato in fisica, la realizzazione di un edificio che riproduceva la struttura di un cristallo mi aveva ovviamente colpito.

Solo più tardi ho scoperto che anche Milano aveva avuto, nel 1906, la sua esposizione internazionale (un gradino più giù di un'esposizione universale), dedicata ai trasporti (si celebrava l'apertura della galleria del Sempione, allora, con i suoi 20 chilometri, la più lunga del mondo), e che questa aveva lasciato in eredità alla città il parco intitolato appunto al grande traforo alpino, e l'acquario civico di via Gadio. Roma invece aveva avuto l'eredità di un intero quartiere, quello appunto dell'EUR (Esposizione Universale Roma), ma non l'esposizione, che nel 1942 non fu effettuata a causa della guerra.

Non conosco l'esito di quel sondaggio, probabilmente volto più a preparare il terreno che a conoscere realmente l'opinione dei cittadini, ma si comincia allora a parlarne e naturalmente nasce la curiosità di saperne di più, al di là della retorica ufficiale. È ancora fresco il ricordo dei mondiali di calcio 1990, l'enorme spreco di denaro pubblico, il lievitare dei costi (quasi raddoppiati rispetto ai preventivi), le opere mai finite o inservibili, le commissioni d'inchiesta non approdate a nulla. Ma questa volta, si spera, sarà diverso.

Milano in gara

Nell'ottobre 2006 i consiglieri comunali di sinistra si astengono nel voto che stabilisce la costituzione del comitato di candidatura per l'assegnazione dell'Expo a Milano, formato da Comune, Regione, Provincia, Camera di Commercio e Fondazione Fiera.

Inizia il lavoro per ottenere l'assegnazione di Expo a Milano, in opposizione a Smirne, la città turca che per prima aveva presentato la sua candidatura. Parte una grande *campagna acquisti*, giocata con tutti i mezzi leciti e forse anche qualcuno illecito, per conquistare i voti dei paesi che nel BIE (il *Bureau International des Expositions*, che dal 1928 regola le assegnazioni delle esposizioni universali) devono scegliere la sede della prossima Esposizione Universale.

Nell'ottobre del 2007 i rappresentanti del BIE sono in visita a Milano, accolti come capi di stato dall'Amministrazione comunale che organizza, per gli importanti ospiti, incontri con il mondo della cultura e delle imprese, visite alla Scala e al Cenacolo vinciano, gite sul lago di Como e shopping nelle vie del centro; non manca neppure un incontro ad Arcore con Berlusconi, che all'epoca non ricopre nessun incarico istituzionale.

(continua)

[Per una storia dell'Esposizione universale si può partire da:
http://it.wikipedia.org/wiki/Esposizione_universale]



***Il gallo da leggere* - Ugo Basso**

Siamo a dicembre e *Il gallo* canta puntuale..

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- una riflessione sui salmi come preghiere di Ugo Basso;
- Marco Lavopa discute la controversa posizione dei laici nella chiesa del dopoconcilio;
- Mirio Soso racconta la sua esperienza in fabbrica e al *Gallo* di trent'anni fa;
- Valentin Kurbatov, tradotto da Caterina Fiannacca, avvia una originale visione dell'essere cristiani oggi.

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- Franco Lucca, cittadino americano, ragiona della sconfitta di Obama e dell'attuale posizione degli USA nel mondo;
- Dario Beruto illustra la funzione della flessibilità nella materia e nella società;
- Gherardo Del Colle, francescano fra gli iniziatori del *Gallo*, è presentato da Gianni Poli come autore di commedie.

Le pagine centrali sono dedicate alle poesie di Reiner Maria Rilke introdotte da Silvano Fiorato.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; *La nostra riflessione sull'evangelo*; *un film*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

la cartella dei pretesti - 2

La mole degli interessi in gioco fa sì che l'industria chimica sia ancora un grande propulsore delle politiche agricole, sostenuta da una cultura dell'iperproduzione e della competizione globale, che ci spinge a stressare la terra e a forzare il tempo. [...] Il Trattato sul libero scambio che Europa e Stati Uniti stanno negoziando da mesi potrebbe spalancare le porte del nostro continente al cibo americano, spesso pieno zeppo di ormoni e antibiotici. Tutto ciò avviene, però, in un momento in cui l'orientamento culturale, il sentimento delle persone, sembra andare decisamente altrove. [...] Da questo movimento che spontaneamente, per contagio benefico, va diffondendosi capillarmente nella società viene una grande speranza. Una speranza di benessere profondo, per le persone e per l'ambiente, da alimentare e promuovere.

DANILO SELVAGGI, *Natura avvelenata*, *Ali*, dicembre 2014.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO:
Piero Basso, dirigente d'azienda in pensione

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it

L'invio del prossimo numero 451 è previsto per LUNEDÌ 22 dicembre 2014